

*Nuove ricerche e passaggio a una storiografia non confessionale***Ottococinquant'anni di storia valdese**

di Giovanni Filoramo



Nel 1851 usciva a Parigi in quattro volumi l'opera maggiore della storiografia valdese dell'Ottocento: *L'Israël des Alpes. Première histoire complète des Vaudois du Piémont et de leur colonie* di Alexis Muston (1810-1888): un'opera fondamentale, che ha fornito alla storiografia (e alla mitografia) valdese successive espressioni tra le più suggestive, tanto da diventare in seguito categorie storiografiche, come "le Pasque piemontesi" o il "Glorioso rimpatrio", a indicare le tappe principali di una grande ma anche tragica epopea. Questi stereotipi hanno a lungo dominato la storiografia confessionale valdese e cioè quella che, fin dalla seconda metà del Cinquecento, dapprima in versione controversistica e polemica, poi progressivamente in funzione identitaria, si è prevalentemente occupata della storia di Valdo e dei valdesi. Cinquant'anni fa, in occasione degli otto secoli dall'inizio del movimento che è convenzionalmente indicato nel 1174 (data della "conversione" di Valdo a Lione) veniva presentato, a cura dello storico Amedeo Molnár, uno dei maggiori specialisti di Hus e dallo hussitismo, il primo volume di una *Storia dei valdesi* completata poi nel 1980 da Valdo Vinay (una delle figure più significative del valdismo novecentesco): ancora una volta un'opera storica seria, ma che non usciva, in fondo, dagli steccati confessionali.

La *Storia dei valdesi* in quattro volumi che la Claudiana pubblica ora in occasione degli ottococinquant'anni della stessa ricorrenza rompe in modo radicale con questa gloriosa ma ormai inattuale tradizione. Toccherà agli specialisti delle singole epoche valutare criticamente i quattro volumi, ma si possono segnalare alcune caratteristiche generali di un'opera destinata a diventare il punto di riferimento per chiunque vorrà occuparsi d'ora in avanti di storia del valdismo e dei valdesi.

In questi ultimi decenni, grazie a studi e ricerche spesso portati avanti da giovani ricercatori, dal medioevo all'età contemporanea, in modo inavvertibile ma decisivo, la storiografia sui valdesi è

passata nelle mani della storiografia non confessionale. Mentre i valdesi si proiettavano sempre più – come ricostruisce efficacemente il quarto volume – verso il sociale, staccandosi, con qualche eccezione come il pastore Giorgio Tourn, da quella storia e dai suoi miti che a lungo avevano contribuito a costituirne e mantenerne viva l'identità, essa ha cercato di ripensare criticamente, al di fuori delle esigenze teologiche e confessionali, questa complessa storia e i suoi nodi principali, andando oltre i miti identitari o in una prospettiva tendenzialmente territoriale (l'"Israele delle Alpi" di Muston), provando a riscriverla in maniera aggiornata e più in sintonia con gli sviluppi della storiografia internazionale; con l'obiettivo non solo di farla conoscere meglio, ma di apprezzarla per quello che è realmente stata. Di qui una "nuova" storia dei valdesi che ha come sua cifra la problematicità, la rivisitazione e la verifica di tesi date per definitive. Sempre tenendo a mente la storiografia preesistente (come dimostrano gli ottimi saggi di Gian Paolo Romagnani), essa cerca di introdurre nuovi temi e nuove interpretazioni senza tema di rilevare svolte, spaccature, criticità nella storia della comunità valdese.

I quattro volumi, articolati in modo analogo, si strutturano in saggi cronologici – che seguono a grandi linee la cronologia tradizionale – integrati da contributi di approfondimento e da articoli diacronici che affrontano tematiche specifiche, trasversali ai vari quadri temporali. Così, chi volesse ripercorrere la storia evenemenziale potrà leggerne le prime parti. Come spesso e volentieri succede in queste opere a più voci, vi sono ripetizioni fastidiose che avrebbero potuto essere evitate con una più attenta cura editoriale; ma si tratta di un neo che nulla toglie alla pregevolezza dell'insieme, composto in genere di saggi e ricerche di buono se non ottimo livello. Nel complesso, un'opera polifonica, in qualche caso una "controlettura", un'opera aperta dalla quale, si auspica, potranno nascere ulteriori ricerche. Quella che sembrava una storia già scritta diventa, in questo modo, una storia, in molte sue parti, ancora da scrivere.

Passando a qualche impressione di lettura, mentre il primo volume appare più tradizionale, il secondo prende di petto alcuni snodi fondamentali. Così, per non portare che un esempio, pur conservando al sinodo di Chanforan del 1532 un significato simbolico forte di adesione alla Riforma calvinista, si sottolinea in particolare l'importanza delle cosiddette Capitolarioni di Cavour del 1561, che segnarono una decisiva acquisizione di diritti: esistere come minoranza

che professava la propria fede. Queste Capitolazioni costituirono una svolta radicale: cambiò il rapporto con la predicazione, non più segreta come quella dei barba; cambiò il ruolo sociale dei ministri di culto, che si sposarono; cambiarono la liturgia, la concezione di santità e di martirio, come anche le relazioni internazionali.

Il volume più notevole è il terzo, che forse contiene le novità maggiori e che, comunque, segna una cesura definitiva rispetto ai moduli della storia confessionale. Vi si archivia definitivamente la categoria del "ghetto alpino" e, più in generale, si riscrive la storia dei valdesi fra Sette e Ottocento affrontando il nodo storiografico di un Settecento (illuminismo) di fatto rimosso dalla storiografia valdese degli ultimi due secoli, in parte perché privo di episodi eroici di repressione e/o di resistenza, in parte perché troppo impregnato di razionalismo illuministico e, dunque, poco "spirituale". Inoltre si rivaluta la prima emancipazione napoleonica, in genere trascurata e mai indagata a fondo per la sua reale rilevanza, ma spesso ridotta a mera conseguenza dell'occupazione francese delle valli.

Si affronta, infine, in modo nuovo un terzo nodo: il rapporto tra la Restaurazione del 1815, il *Réveil* evangelico degli anni trenta e l'Emancipazione del 1848, conseguenza delle riforme di Carlo Alberto: tutti temi sufficientemente studiati, ma a lungo costretti in una

lettura risorgimentale in parte superata. Così, viene rivisto radicalmente il significato dell'Emancipazione del 17 febbraio 1848, a lungo celebrata come conquista della libertà e autentica cesura nella storia valdese, mentre oggi sappiamo che si trattava soltanto di una importante concessione di tolleranza, diversamente dalla libertà religiosa proclamata nel 1798.

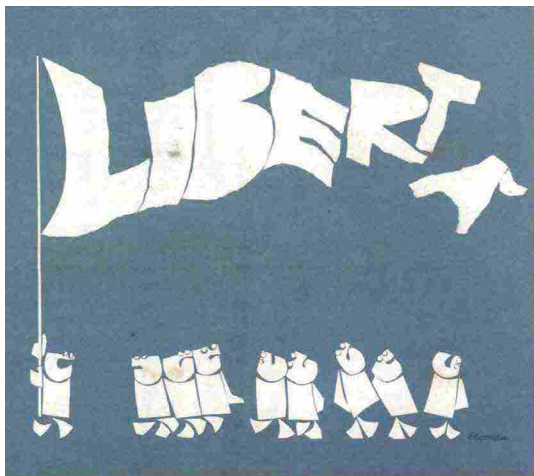
Con il 1848, in realtà, finisce la

storia del "popolo-chiesa" iniziata simbolicamente nel 1532 con l'adesione dei valdesi alla Riforma e ne inizia un'altra, che proietta i valdesi nella storia dell'Italia risorgimentale ed evangelica. Infatti, con l'uscita dei valdesi dalle Valli e con il loro spostarsi verso l'Italia finisce un mondo, quello francofono e occitano identificato con i confini amministrativi delle tre valli alpine (Pellice, Germanasca, Chisone), quello segnato dalle persecuzioni

e dal ghetto, quello mitizzato del "martirio e della gloria", e nasce un mondo nuovo: quello dell'Italia evangelica pluridenominazionale. Dopo il 1848, le valli valdesi non sono più il centro della realtà protestante della penisola, ma sono diventate una delle periferie del nuovo e vivace mondo evangelico italiano.

È il tema che affronta di petto il quarto volume. Seguendo l'impostazione dello storico Giorgio Spini, si oltrepassa il recinto angusto della logica della minoranza che guarda a sé stessa e, più o meno compiaciuta, coltiva le sue radici, per ricostruire, invece, la posizione teologica, culturale e politica di una comunità che si propone come "componente" dinamica di una società, chiamata a incidere su di essa con la sua predicazione e testimonianza. Si spiega così l'ampio spazio che il volume assegna al collocamento nello spazio pubblico che i valdesi hanno assunto prima di altri settori dell'evangelismo italiano e con una peculiare intensità sociale e culturale. Si vedano le scuole Beckwith nelle alte valli, l'esperienza di Agape, il ruolo editoriale significativo della Claudiana, la parte importante recitata dalla Facoltà di teologia di Roma, la recente battaglia per la laicità e la libertà religiosa: tutte modalità di una specifica comunità di fede che, in questo modo, ha contribuito alla crescita culturale dell'Italia.

giovanni.filoramo@unito.it



I libri

Storia dei valdesi, 4 voll., Claudiana, Torino 2024

1. *Come nuovi apostoli (secc. XII-XV)*, a cura di Francesca Tasca, pp. 678, € 64
2. *Diventare riformati (1532-1689)*, a cura di Susanna Peyronel Rambaldi, pp. 864, € 64
3. *Dal rimpatrio all'emancipazione (1690-1870)*, a cura di Gian Paolo Romagnani, pp. 844, € 64
4. *Evangelizzazione e presenza in Italia (1870-1990)*, a cura di Paolo Naso, pp. 820, € 64